

Ecoterritori e bioregione

Buone pratiche locali nell'emergenza ecologica

a cura di
Gianmarco Cantafio
Enrico Ciccozzi
A. Marçel Pidalà
Alberto Ziparo



Materiali. Culture, sperimentazioni e pratiche territorialiste

Direttrice: Maddalena Rossi

La Collana 'Materiali. Culture, sperimentazioni e pratiche territorialiste', pubblicata da SdT Edizioni, nasce dal desiderio della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste di documentare, con uno sguardo vicino e dinamico, la 'materialità' dei processi in atto nei territori contemporanei, in termini di progetti, visioni, dilemmi, metodi, politiche e pratiche di transizione verso nuovi modelli di sviluppo locale autosostenibile.

Aprendosi a discorsi, dispositivi e tecniche narrative anche inconsuete e sperimentali (scrittura, fotografia, video, disegno) la collana cerca di 'raccontare' la molteplicità e la pluralità dei nuovi modi di 'abitare' (nei progetti, nei saperi e nelle pratiche) la 'territorializzazione' in chiave contemporanea.

In questa prospettiva la collana lavora sui presupposti teorici e scientifici del progetto territorialista con un'attenzione riflessiva e sperimentale, raccogliendo le tracce di una realtà in continuo mutamento e restituendo una sorta di 'enciclopedia' delle riflessioni, delle pratiche operative e delle intelligenze 'in azione' orientate a costruire nuovi paesaggi e territori strutturati su prospettive credibili di 'rinascita' spaziale, sociale ed economica dei tanti 'locali' e orientate all'ampliamento della diversità e dei diritti di uomini e donne che essi abitano.

I contributi che la collana conterrà saranno quindi 'racconti' dei modi in cui tali riflessioni e pratiche sono realmente agite, di come esse si pongono all'intersezione tra saperi e forme di conoscenza diverse e diversificate e delle domande, conflitti, interessi, passioni e potenziali che da esse scaturiscono. A tal fine la collana valorizzerà non solo il lavoro di studiosi che quotidianamente si confrontano con tali tematiche, ma ospiterà anche narrazioni, seppur di carattere riflessivo, di chi agisce in prima persona le nuove pratiche territorialiste.

La collana, muovendosi all'interno di questa pluralità di saperi in esercizio, sguardi narrativi e angolazioni euristiche, tenta di riscoprire il piacere della narrazione e, contemporaneamente, di dare voce a quel senso di urgenza dettato dalla fragilità del reale contemporaneo, che chiede implicitamente (e tuttavia con forza) ad una comunità scientifica come quella dei Territorialisti e delle Territorialiste, di monitorarne forme e di prospettare possibilità di uscita.

Ecoterritori e bioregione

Buone pratiche locali
nell'emergenza ecologica

a cura di

Gianmarco Cantafio
Enrico Ciccozzi
A. Marçel Pidalà
Alberto Ziparo

Collana Materiali.
Culture, sperimentazioni e pratiche territorialiste
diretta da
Maddalena Rossi
Università degli Studi di Firenze

Comitato Scientifico
Giovanni Attili
Università di Roma 'La Sapienza'
Chiara Belingardi
Ricercatrice indipendente
Alberto Budoni
Università di Roma 'La Sapienza'
Rachele Borghi
Université Paris-Sorbonne
Caro Cellamare
Università di Roma 'La Sapienza'
Margherita Ciervo
Università di Foggia
Giulia Giacché
Ricercatrice indipendente
Marinella Gisotti
Università di Firenze
Daniela Poli
Università di Firenze
Sergio De La Pierre
Università di Firenze
Stefano Simoncini
Università di Roma 'La Sapienza'
Filippo Schilleci
Università di Palermo
Gregory Smith
Cornell University

Comitato editoriale
Susanna Cerri (direttore)
Università di Firenze
Jacopo Ammendola
Università di Firenze
Marco Marseglia
Università di Firenze
Alice Trematerra
Università di Firenze
Chiara Chiari
Università di Firenze

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico della Collana Materiali con il sistema di *blind review*.

Tutte le pubblicazioni della Collana Materiali sono *open access* sul web, a favore di una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Editing testi e grafiche, post-editing, ricerca e gestione immagini, riprogettazione/ottimizzazione grafica e impaginazione: Angelo M. Cirasino.
In copertina: il “gioco del cerchio” praticato dai bambini Pigmei della foresta di Ituri, Repubblica Democratica del Congo; elaborazione grafica di Angelo M. Cirasino su foto di Jean-Pierre Hallet, fonte: dionisopunk.com, 2020.

Materiali_4

© copyright SdT edizioni Giugno 2026
Email: collanamaterialisdt@gmail.com
<https://www.societaideiterritorialisti.it/>

ISBN: 9788894731743 (eBook)
9788894731781 (edizione cartacea)



Tutto il materiale scritto è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 4.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare l'autore, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.
Le immagini utilizzate rispondono alla pratica del *fair use* (Copyright Act, 17 U.S.C., 107) essendo finalizzate al commento storico critico e all'insegnamento.

Introduzione

L'innovazione ecoterritorialista dall'elaborazione scientifica alle esperienze bioregionali

Sergio De La Pierre, Alberto Ziparo

7

PARTE I. RIFLESSIONI GENERALI

1. Eco-territorialismo: tendenze e prospettive

- **Una prospettiva da scongiurare** 25
Ottavio Marzocca
- **L'ecoterritorialismo nella dimensione bioregionale** 32
Alberto Budoni
- **Costruire le città con i territori** 44
Carlo Cellamare
- **Storie situate: tra azione, ricerca e un nuovo diritto alla città** 53
Maddalena Rossi
- **Scenari di autogoverno per la riterritorializzazione nella crisi socio-ambientale** 63
Alberto Ziparo

2. Esperienze e metodi di costruzione della Bioregione Urbana

- **Il progetto bioregionale mette radici: note e riflessioni** 81
Daniela Poli
- **Pratiche progettuali della Bioregione urbana: il caso di Torino** 90
Fiorenzo Ferlaino
- **Una prospettiva di resilienza nella bioregione metropolitana di Roma** 100
Monica Bolognesi

PARTE II. PROGETTI E AZIONI DI TRANSIZIONE ECO-TERRITORIALISTA

1. Neoagricoltura, Montagna e Aree interne

- **Presentazione** 115
Enrico Ciccozzi

- La Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità della Garfagnana <i>Franca Bernardi, Cinzia Lenzarini</i>	119
- Partecipanza Agraria, politiche giovanili, accoglienza dei migranti a Nonantola <i>Chiara Ansaloni, Massimo Po, Stefania Lucenti</i>	125
- Ritorni al territorio nelle aree interne: la specificità di Nonantola <i>Karen Urso</i>	134
- Ostana: accoglienza, cultura, ecologia per una nuova comunità un dialogo commentato con <i>Giacomo Lombardo</i>	137
- Valle Subequana: nuove energie per lo sviluppo locale <i>Enrico Ciccozzi, Raffaele Spadano</i>	141
2. Neourbanità, Produzione sociale	
- Presentazione <i>Gianmarco Cantafio</i>	149
- Spin Time Labs: polo sociale metropolitano a Roma <i>Gianmarco Cantafio</i>	158
- Materdei: servizi autogestiti nel centro storico di Napoli <i>Gianmarco Cantafio</i>	164
- Saint-Macaire, o del conflitto tra le classi nella vita locale <i>Jean-Marie Billa, Daniele Vannetiello</i>	171
- Mondeggi Bene Comune: cronache di una nuova ruralità metropolitana <i>Susanna Sarno, Matteo Innocenti</i>	180
- L'utopia concreta di Mondeggi Bene Comune <i>Costanza Lanzara</i>	193
3. Nuove visioni autosostenibili dal Mezzogiorno	
- Presentazione <i>A. Marcel Pidalà</i>	207
- La bioregione metropolitana dello Stretto di Messina <i>Piero Polimeni</i>	209
- La Valle dell'Amendolea: antropologie resistenti e istanze di territorializzazione <i>Valentino Santagati</i>	237
- La bioregione dei Nebrodi: scenari di riteritorializzazione nella Sicilia orientale <i>A. Marcel Pidalà</i>	243
- Qualità della vita per un nuovo approccio alla pianificazione: la bioregione delle Madonie <i>A. Marcel Pidalà</i>	253
- Tra radici identitarie e sperimentazioni di futuro: l'esperienza del Parco dei Paduli <i>Laura Grassini, Mauro Lazzari, Giorgio Ruggeri</i>	260
Autori e Autrici	277

Il progetto bioregionale mette radici: note e riflessioni

Daniela Poli

Premessa

Le città-mondo, le aree metropolitane, i contesti locali dinamici vivono in una multiscalarità di spazi che in molte occasioni recide i rapporti fondativi col territorio. Multinazionali finanziarie, turismo internazionale, fondi strutturali, politiche europee, trasporti, logistica, eventi sportivi incidono sempre di più sulla qualità della vita e del territorio (Dematteis, 2011), che reagisce diffondendo nuove povertà e un degrado sempre più esteso. I soggetti smettono di *abitare* i luoghi per diventare dei semplici residenti, *utilizzatori* indifferenti degli spazi urbani, senza alcuna sapienza sul funzionamento complesso della fabbrica urbana e territoriale. La continua espansione delle aree urbane a fronte della decrescita demografica, l'esplosione delle *megacities* nei territori del Sud del mondo, la precarizzazione del lavoro in una fase di tempo liberato dalle tecnologie sono solo alcuni esempi dello squilibrio generalizzato fra comunità insediate e contesti di vita.

Dal 2007 viviamo in collassi continui complessivi legati alla cri-

si strutturale del capitalismo cannibale (Fraser, 2022), una bestia proteiforme che, come la mitica Idra, fino a oggi ha sempre trovato nuove risorse per rinascere. La società contemporanea ha imboccato la strada del tramonto, ma non riesce a rimettere in discussione le sue fondamenta, restando intrappolata nelle logiche della crescita economica illimitata a tutti i costi. Le rinascite faticose del capitalismo neoliberista sono della stessa natura globale delle crisi che le hanno prodotte, la digitalizzazione e la spinta all'individualizzazione non porta radicamento nel territorio, mancando al bisogno umano fondamentale di rinnovare il senso di appartenenza, cosa che, se avviene, è spesso legata a movimenti collettivi che nascono in opposizione a scelte di ulteriore abbassamento della qualità della vita. La bestia proteiforme del capitalismo cannibale per sopravvivere si ciba anche di termini che sono nati con altri significati come quello di comunità, che, dato per morto, viene applicato a operazioni per degli aspetti assai discutibili come le comunità energetiche,

che nella forma istituzionale si limitano a coordinare un gruppo di soggetti per condividere l'uso e la produzione di energia locale.

Superare la forma metropoli

Per ottenere una reale “conversione ecologica” (Marzocca, 2023) è necessario allora non aggiustare, ma superare la concezione della forma metropoli quale espressione materiale, depositata al suolo, del capitalismo neoliberista nella sua fase postdemocratica, che genera ecocatastrofi planetarie, disequilibri territoriali, ingiustizie sociali, pandemie, guerre, accaparramento delle risorse. Appare oggi sempre più necessario abbandonare anche la ‘fascinazione della progettazione metropolitana’ che appartiene non casualmente ai miti prometeici novecenteschi incentrati sulla crescita illimitata, sulla formazione di conurbazioni continue, sull'occupazione di suolo, sul riempimento dei territori fragili, sulla rettificazione e artificializzazione dei fiumi, sulla negazione di ogni forma del vivente al di là della specie umana.

La metropoli significa infatti un'unica centralità, significa polarizzazione di popolazione e servizi sulle località centrali come la definiva il geografo tedesco Walter Christaller. La centralizzazione, la non modularità è tutto meno che resiliente, è l'emblema viceversa di un sistema fragile, energivoro e dissipativo che ha prodotto nel tempo breve un'urbanizzazione indiscriminata, che ha appiattito la complessità del territorio in una superficie isotropa e senza specificità dove poter fare qualsiasi cosa. Un territorio

ridotto a una superficie piana, a un foglio bianco, che non oppone resistenza, dove poter tracciare linee in libertà come amava fare Christaller nella sua Baviera, è stato il progetto culturale che massimamente ha rappresentato l'idea espansiva, nel bene e nel male, del secolo passato. L'accelerazione contemporanea e la continua riconfigurazione rendono ancora più problematico il quadro di riferimento in cui si sono assottigliati centri di potere sempre più aggressivi. Come risultato,

dominare significa sempre più lavorare su e tramite il cambiamento stesso: lasciarlo essere traendone vantaggio, traducendo contingenza, imprevedibilità e agency della materia in disponibilità a infiniti impieghi e trasformazioni. Tutto ciò in un gioco dove chi è attore e cosa è agito diventa relativo, ma il punto finale (almeno così si assume) è segnato a vantaggio della ragione strumentale. L'operare in una condizione di fluidità ontologica porta in piena luce il motore di quest'ultima: una volontà di potenza allo stato puro, sfrenata, priva di causa efficiente o finale (Pelizzoni, 2023, 50-51).

Guardare al passato

Paradossalmente, per uscire dal presentismo storico (Hartog, 2007) che attanaglia la società contemporanea, è utile rivolgersi al passato. Il passato non è continuità e immobilismo, anzi. Addentrarsi nel passato serve ad apprezzare la profondità storiche, le strutture invarianti e le continue modificazioni degli assetti insediativi, che hanno saputo dialogare in maniera sempre diversa con i patrimoni territoriali ereditati e le matrici vitali dell'insediamento.

Il mantenimento della funzionalità del territorio era talmente importante nel passato che nelle

civiltà tradizionali, preoccupate di non guastar l'ordine del mondo, di aiutarlo, anzi, a conservarsi, il territorio è un corpo vivente, di natura divina, al quale si rende un culto. Alcune delle sue parti possono avere uno status a sé che le sacralizza. Nella tarda antichità, un busto femminile coronato di torri emblematicizzava Treviri a Milano (Corboz, 1998, 182).

Molti altri esempi possono essere citati, come i bellissimi santi patroni che accolgono le città nel loro grembo, oppure le rappresentazioni dei contorni terrestri che coincidevano con elementi mitici, o ancora le immagini umane o animali che rimandano ai territori nel *feng shui* o nella religione indiana. Il Novecento e la civiltà industriale, nell'intento di liberarsi dalle regole di funzionamento del territorio, ne hanno sacrificato la raffigurazione fantastico-morale dall'aspetto umano, sostituendola con quella dell'oggettività neutrale della scienza, più facile da tagliare, smembrare, sezionare (Merchant, 2022).

In un saggio lungimirante, Carlo Cattaneo (1858) mostra come proprio le città rappresentino la costante del paesaggio italiano, una costante mantenutasi stabile anche a fronte di cambiamenti epocali. Questa particolarità, che non ha eguali nel resto del mondo, per Cattaneo si deve interamente alla relazione forte e connaturata fra città e campagna. “In Italia il recinto murato fu in antico la *sede comune delle famiglie che possedevano il più vicino territorio*. La città formò col suo territorio un corpo inseparabile”. Questo le-

game fondativo ha dato vita a “una persona politica, uno *Stato elementare*, permanente e indissolubile”, certamente soggetto a pressioni e incrinature ma tale che “ogniquale volta la pressione svaniva la nativa forma risorgeva”, e quell'indissolubile aggregato agro-urbano riprendeva vigore grazie alla continua opera costruttrice del territorio, gigantesco giacimento di valore che, a ogni caduta, “rigenera la città distrutta” (ivi).

In questo divenire non c'è determinismo ambientale, non è l'ambiente naturale che plasma i luoghi perché ogni trasformazione segue sempre un obiettivo politico (sociale, economico, religioso). Ma è pur vero che quella specifica conformazione fisica suggeriva e indirizzava giudiziosamente la costruzione di territorio mantenendo stabile, nel tempo lungo, una certa configurazione territoriale perché questa risultava razionale, capace di rispondere al tempo stesso alle necessità della natura e a quelle della società garantendo efficienza e resilienza ambientale. Queste configurazioni stabili, che oggi chiamiamo “invarianti strutturali”, non compromettevano e anzi facilitavano la riproducibilità nel tempo delle risorse e delle morfologie territoriali e paesaggistiche. L'invariante strutturale è il frutto evidente della coevoluzione, dell'accoppiamento strutturale fra natura e cultura, quasi una relazione amorosa che ha progressivamente trasformato la Terra in territorio (Demateis, 1985). La ricostruzione delle “figure territoriali” alla base delle morfologie emergenti necessita così di un fitto e costante dialogo con la storia, che viene interpellata anzitutto per la sua utilità nel presente.

La storia del territorio è dunque, come l'ha definita Saverio Muratori (1967), una “storia operante”, una “storia per l'azione”, un passato che rivive costantemente nell'orientamento sapiente del progetto futuro.

Guardare al vivente e alle genti vive

Ogni periodo storico ha una sua dominanza. Oggi la dimensione ecologica è quella maggiormente a rischio e quella più mistificata da interpretazioni troppo deboli, *green washing*, ma anche troppo forti con un approccio tecnologico all'uso della natura per la progressiva artificializzazione, come alcuni progetti di biomimesi (Benyus 1997), lasciano intravedere. Serve un progetto politico che sappia dare centralità al vivente. “La città come orizzonte culturale dell'umanità si aspetta dalla collettività cittadina un progetto politico e socio-economico equo che protegga il mondo del vivente” (Chotteau, 2020, 238). Appare oggi assodato che ci sia un *continuum* fra dimensione biologica e umana, dove l'una influenzi costantemente l'altra. Come noto, ad esempio, vi sono mutazioni studiate dall'epigenetica, che intervengono con l'età e con l'esposizione a fattori ambientali, tra cui agenti fisici e chimici, con il tipo di dieta, con l'attività attività fisica, che dipendono anche da dimensioni culturali, che possono modificare l'espressione dei geni ed essere trasmissibili, attraverso più meccanismi.

In molte culture non europee la distinzione fra umani e non umani semplicemente non esiste, vige viceversa la percezione dell'intercon-

nessione fra i diversi elementi della terra, delle rocce, delle piante, degli animali. Nella cultura hawaiana, ad esempio, un termine traducibile come ‘persona’ viene utilizzato indifferentemente per appartenenti al mondo animale (umano e non umano), vegetale e minerale (Borgnino, 2022). In molte cosmovisioni l’“universo è fatto di un grande parentado” (Staid, 2022, 24). Sia la modalità con cui viene interpretata la “natura” sia quella quale viene intesa la “cultura” sono in effetti entrambe espressioni culturali nelle quali intervengono valori, scelte, politiche delle popolazioni. Non è dunque possibile oggettivare e astrattizzare la concezione della natura. Ci troviamo all'interno di semiosfere che hanno costruito la dialettica nature-culture. È utile riflettere sul fatto che in molte lingue non è traducibile il concetto di “natura” così come siamo abituati a concepirlo in Europa. Il concetto di natura a cui ci riferiamo fa dunque parte di una concezione prettamente eurocentrica (*ivi*).

Se cioè col superamento del dualismo l'obiettivo desiderato è quello di reinserire l'attività umana all'interno delle logiche ecosistemiche, cancellare l'estrattivismo, il colonialismo e il patriarcato (*ivi*), quello che accade nell'azione neoliberista è di fatto l'esatto contrario. La politica che consegue agli obiettivi prefissati, cioè, non smorza la potenza della soggettività umana, ma anzi l'amplifica e “mescola l'idea di una completa plasticità del reale quale piegabilità alla volontà dell'attore e quale fluidità, contingenza e imprevedibilità, traendo da ciò una logica di governo del tutto inedita” (Pellizzoni 2023, 18). In una fase nella

quale si procede verso la confusione-fusione fra i fattori di natura e umanità, in un regime di ineguale potenza, la natura rischia nuovamente di essere spogliata, solo in altre forme, ricorrendo alle metafore dell'ibridazione, del meticcio, dell'interconnessione. Sono la fluidità e il cambiamento che vengono invocati per l'infinita utilizzabilità della materia.

Tutto ciò in un gioco dove chi è attore e cosa è agito diventa relativo, ma il punto finale (almeno così si assume) è segnato a vantaggio della ragione strumentale. L'operare in una condizione di fluidità ontologica porta in piena luce il motore di quest'ultima: una volontà di potenza allo stato puro, sfrenata, priva di causa efficiente o finale (ivi, 51).

Serve una piena consapevolezza del riconoscimento dell'interconnessione e al tempo stesso dell'alterità, in una lettura del territorio in ottica patrimoniale. Valorizzare la complessità nella quale siamo immersi implica responsabilità. Il patrimonio, nelle sue diverse componenti e interazioni, esiste socialmente solo dove viene visto, scorto, riconosciuto e vissuto dalla comunità che lo popola. Mentre nel tempo dei ritmi lenti si stabiliva come mediatore di conoscenza operato inconsapevolmente, oggi il patrimonio si afferma come mediatore consapevolmente ricercato di conoscenza e dunque come esito del progetto. Il processo di patrimonializzazione si confronta dialetticamente con la storia e si inserisce nelle dinamiche culturali della società attuale (Davallon, 2006).

Il patrimonio passa quindi da strumento di conservazione (Choay, 1995; Poulot, 2006) a fattore deter-

minante per lo sviluppo dei territori (Landel, Senil, 2009). Il tramite di questo processo è la territorialità attiva, i soggetti che agiscono in un contesto secondo una logica territorializzata e mettono in valore le risorse (Dematteis, Governa, 2005).

Di fatto, il patrimonio non è una semplice risorsa per lo sviluppo, esso è anche per definizione un modo di interrogare la natura stessa delle risorse e i loro processi di rivelazione attraverso la patrimonializzazione. Questo nuovo statuto si iscrive in una lunga maturazione: dopo l'invenzione della nozione, lo slittamento verso la risorsa si è così fatto gradualmente (François et Al., 2006, 30).

Non è tanto la competizione economica, ma le diverse economie, le tipologie di lavoro, l'autonomia di gestione del proprio tempo che, integrate nella sfera sociale, aumentano la qualità della vita, creano benessere e inducono a una riflessione sul tema generale del lavoro salariato (Gorz, 2007).

L'azione della valorizzazione del patrimonio a base locale e comunitaria è dunque il vettore che ricostruisce legame fra soggetti di diversa estrazione sociale, culturale ed economica, con la finalità di rigenerare la complessità dell'abitare, di riconquistare i tempi e gli spazi di vita. Il patrimonio nell'ottica della patrimonializzazione acquista il valore di un "bene appropriato collettivamente" (Linck, 2012, 55). Per l'efficacia delle iniziative gioca però un ruolo non secondario – e rinnovato – l'attività di coinvolgimento sociale che l'azione pubblica può svolgere (Brunori et Al., 2007; Meloni, Fari-nella, 2013) per favorire il riconoscimento e l'attivazione patrimoniale,

per continuare collettivamente la narrazione *corale* (Becattini, 2015; Poli, 2019) che anima e rende vivi i territori. Salvare il vivente umano e non umano fa parte della stessa necessità di riabitare la terra attivando pratiche di cura del territorio. Per Elena Pulcini, filosofa sociale, è “dalla ‘comune esposizione dell’umanità e dell’intero mondo vivente al rischio di autodistruzione’ che può derivare l’assunzione di responsabilità e la mobilitazione di pratiche di cura per il mondo da parte degli umani” (Merenda 2021, 35)

La bioregione urbana

La riscoperta del territorio (Becattini, 2015; Magnaghi, 2020) non ha quindi come obiettivo una ricostruzione storica fine a sé stessa o la cancellazione della componente umana per dare sempre più spazio alla natura. Il territorio come patrimonio fondativo e come bene comune per le città e le società del nuovo millennio è il principio a cui ispirarsi per una nuova civilizzazione che sappia valorizzarlo come soggetto vivente. Il pensiero bioregionalista americano (Berg, Dasmann, 1977; Berg, 1987) dagli anni '70 del Novecento ha prodotto in origine visioni e pratiche sociali orientate alla ricomposizione del mondo della vita. La parola “*bioregione*” condensa in maniera evocativa questi aspetti e si configura come un’utile metafora per descrivere e ricomprendere l’inseediamento umano nella porzione di territorio che lo accoglie. Il termine collega, infatti, il *bíos* greco (vita qualificata) al *rĕgĕre* latino con l’accezione di reggere, governare, am-

ministrare. Nel contesto italiano, Alberto Magnaghi ha proposto “un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale” (Magnaghi, 2014) in cui propone di superare la pervasività delle urbanizzazioni contemporanee, frutto ancora di una visione polarizzata sulle aree centrali, introducendo il concetto di “bioregione urbana” come dispositivo in grado di risanare le criticità contemporanee grazie e nuovi cicli di civilizzazione a base territoriale (Magnaghi, 2010; 2014a; 2020). Nella sua visione, la bioregione urbana

è costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio. Essa può risultare ‘grande e potente’ come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo ‘periferico’: evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, diminuendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta ridimensionano l’impronta ecologica ovvero l’insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite (Magnaghi, 2010, 187).

Per Magnaghi si tratta quindi di ricostruire nuove forme di urbanità, nuovi cicli di civilizzazione e non di produrre semplici aggiustamenti della condizione contemporanea. Il superamento dell’urbanizzazione globale richiede di riconnettere la città al territorio, richiede cioè

L'approccio patrimoniale per lo scenario di Bioregione Urbana

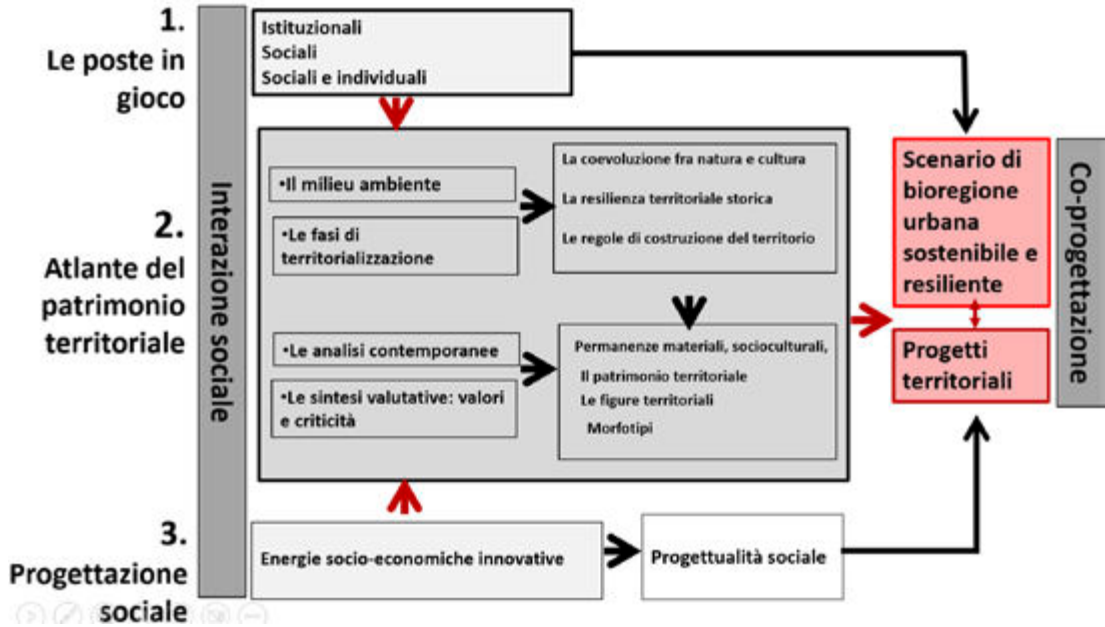


Fig. 1. Metodologia di costruzione dello scenario progettuale della bioregione urbana; elaborazione dell'autrice.

una sua riconversione urbana, sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità dei luoghi in forma plurale e multi-centrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna (Magnaghi, 2014, 5).

La Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ha sperimentato da lungo tempo un approccio bioregionale alla progettazione dei contesti di vita con l'apporto decisivo delle comunità locali.¹ In questi anni si è

definito anche un percorso metodologico che, da un paio d'anni a questa parte, viene testato in un Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale.²

Utopia concreta

La bioregione urbana può contare oggi su una metodologia progettuale consolidata, che sarà ulteriormente precisata in nuove applicazioni.

de Lens" (2018) con l'Ecole d'Architecture et de Paysage di Lille; Linea strategica "Bioregione" nel quadro del Piano strategico della Città Metropolitana di Roma Capitale, 2021-2022; "La bioregione urbana nella Città Metropolitana di Vitoria", Brasile, con il Patri-Lab della UFES di Vitoria, 2023.

¹ Per citare i progetti coordinati da chi scrive: "La Biorégion" (Regione Aquitania, Francia, 2012-2015); "Coltivare con l'Arno. Parco agricolo periferiale", (Città Metropolitana di Firenze, 2014-2016); "La Città Metropolitana di Firenze: un sistema di bioregioni urbane, policentriche, autosostenibili e resilienti" (2017); "Un Patto territoriale integrato per il Biodistretto del Montalbano" (2016-2019); "Un projet de territoire dans le bassin minier

² Si tratta del PRIN-PNRR 2022 "BioCoDe - Bioregional planning tools to co-design life places. Empowering local communities to manage and protect natural resources" (UdR delle Università di Firenze, Cagliari, Genova, Molise, Palermo col contributo della Sapienza di Roma - coord. nazionale Daniela Poli).

La bioregione urbana è una tensione verso un futuro di riconversione ecologica della società che apre a nuove fasi di civilizzazione e di cura del territorio. La bioregione urbana non è un'utopia, semmai è un'utopia concreta praticata in un multiverso di situazioni territoriali da comunità di progetto, che curano il territorio, ma che fanno fatica a entrare a pieno titolo nel processo di pianificazione istituzionale (Poli 2024). Possiamo immaginare alcuni obiettivi da perseguire nel prossimo futuro:

- diffondere la visione della pianificazione bioregionalista nelle pratiche di progettazione sociale per costruire occasioni di coprogettazione;
- riconoscere e rafforzare scientificamente le pratiche sociali che si indirizzano verso la cura delle matrici vitali dell'insediamento;
- rafforzare scientificamente le forme di pianificazione e progettazione pattizie del territorio che includano le pratiche sociali;
- costruire modelli di pianificazione con una solida architettura pubblica all'interno della quale trovi spazio una federazione di strumenti pattizi di governo del territorio formati da articolazioni di soggetti pubblici e privati orientati alla cura e alla gestione delle matrici vitali dell'insediamento e dei patrimoni territoriali.

Riferimenti

- Benyus J. (1997), *Biomimicry: innovation inspired by Nature*, Harper Collins, New York.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Berg P. (1987), *A green city program for the San Francisco Bay Area and beyond*, Planet Drum, San Francisco.
- Berg P., Dasmann R. (1977), "Reinhabiting California", *The Ecologist*, vol. 7, no. 10, pp. 399-401.
- Borgnino E. (2022), *Ecologie native*, Elèuthera, Milano.
- Brunori G., Marangon F., Reho M. (2007 - a cura di), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale: continuità e innovazione*, Franco Angeli, Milano.
- Choay F. (1995), *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma (ed. or. 1992).
- Corboz A. (1998), "Il territorio come palinsesto", in Id., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Cattaneo C. (1858), "La città considerata come principio ideale delle storie italiane", *Crepuscolo*, nn. 42, 44, 50, 52, pp. 657-659, 689-693, 785-790, 817-821.
- Chotteau P. (2020), "Méthodologie pour une programmation de l'urbain durable et vivant", in Clergeau P. (a cura di), *Urbanisme et biodiversité. Vers un paysage vivant structurant le projet urbain*, Editions Apogée, Rennes, pp. 232-239.
- Davallon J. (2006), *Le don du patrimoine : une approche communicationnelle de la patrimonialisation*, Hermès Science - Lavoisier, Paris.
- Dematteis G. (2011 - a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G. (1985), *Le metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- François H., Hirczak M., Senil N. (2006), "Territoire et patrimoine : la co-construction d'une dynamique et de ses ressources", *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, vol. 5/2006, pp. 683-700.

- Fraser N. (2022), *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, Laterza, Bari-Roma.
- Gorz A. (2007) "Crise mondiale, décroissance et sortie du capitalisme", *Entropia*, n. 2, <https://www.entropia-la-revue.org/spip.php?article157> (7/2025).
- Hartog F. (2007), *Regimi di storicità*, Sellerio, Palermo.
- Landel P.A., Senil N. (2009), "Patrimoine et territoire, les nouvelles ressources du développement", *Développement Durable et Territoires*, Dossier 12, <https://doi.org/10.4000/developpementdurable.7563>.
- Linck T. (2012), "Economie et patrimonialisation. Les appropriations de l'immatériel", *Développement Durable et Territoires*, vol. 3, n. 3, <https://doi.org/10.4000/developpementdurable.9506>.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2014 - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2014a), *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Paris.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marzocca O. (2023), "Territorialismo, eco-territorialismo, bioregionalismo. Genesi, contesti, motivazioni", in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 1-15.
- Meloni B., Farinella D. (2013), *Sviluppo rurale alla prova*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Merchant C. (2022), *La morte della natura. Donne ecologia e rivoluzione scientifica*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Merenda F. (2021), "For love of the world. Elena Pulcini, una filosofa della cura nell'era della crisi ecologica", *DWF*, vol. 132, n. 4, pp. 30-34.
- Muratori S. (1967), *Civiltà e territorio*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma.
- Pellizzoni L. (2023), *Cavalcare l'ingovernabile. Natura, neoliberalismo e nuovi materialismi*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Poli D. (2019), *Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un parco agricolo multifunzionale in Riva sinistra d'Arno*, Quodlibet, Macerata.
- Poli D. (2024), "Progettare i sistemi insediativi come nodi di una complessa rete eco-territoriale in armonia con la vita e la natura", in Ciervo M. (a cura di), *Bioeconomia e territori: oltre la crescita. Analisi, casi di studio, esperienze e pratiche territoriali*, SdT Eduzioni, Firenze, pp. 179-195.
- Poulot D. (2006), *Une histoire du patrimoine en Occident. XVIIIe-XXIe siècle : du monument aux valeurs*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Staid A. (2022), *Essere natura. Uno sguardo antropologico per cambiare il nostro rapporto con l'ambiente*, UTET, Torino.